

**ATTI PARLAMENTARI**  
**IX LEGISLATURA**

---

**Doc. XLVII**  
**n. 3**

**RELAZIONE**  
**SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA**  
**semestre 23 maggio - 22 novembre 1984**

*(articolo 11, 1° comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)*

**PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**  
**(CRAXI)**

PAGINA BIANCA

Relazione sulla politica informativa e della sicurezza(semestre 23 maggio - 22 novembre 1984)

Questa relazione che il Governo presenta al Parlamento ai sensi dell'art. 11 della legge 24 ottobre 1977, n.801, si riferisce al semestre compreso tra il 23 maggio ed il 22 novembre 1984, un periodo di tempo che, pur non essendo stato caratterizzato da avvenimenti di particolare rilievo, ha, tuttavia, manifestato taluni segnali che sono stati oggetto di interpretazione, di giudizi, di previsioni.

Per quanto attiene alla situazione interna, le relative valutazioni si pongono su di un piano di continuità logica rispetto a quanto già rappresentato nella precedente relazione, ove si affermava che il terrorismo era ormai politicamente sconfitto e largamente debellato sul piano operativo, ma che non poteva escludersi la eventualità di singole azioni, anche cruente, finchè non fosse avvenuto il completo riassorbimento di quelle frange che ancora si ispirano alla cultura della violenza e che non hanno rinunciato alla logica delle armi.

Alcuni avvenimenti recenti, anche successivi al periodo di riferimento della presente relazione, inducono a conferma

re queste valutazioni circa la situazione del fenomeno terroristico ed i suoi sviluppi.

La prevenzione, d'altra parte, è resa estremamente difficile dalla enorme varietà degli obiettivi e dalla scelta che i superstiti terroristi hanno dei tempi e delle modalità dell'azione, presupposti che determinano a loro favore temporanee condizioni di vantaggio.

La partita con il terrorismo, pertanto, non può ancora dirsi chiusa definitivamente. Alcuni sintomi del fenomeno persistono, anche se a basso regime e con manifestazioni che dimostrano capacità operative spesso improvvisate.

Malgrado tali caratteristiche, la situazione non può essere sottovalutata ed impone di non allentare la vigilanza. Ciò in riferimento sia ad eventuali atti di epigoni che non trovano possibilità di reinserimento nella vita civile e non si rendono ancora conto che la realtà del terrorismo è profondamente respinta dalla coscienza del Paese, sia ad azioni di pur possibili nuovi arruolati.

Uno dei maggiori pericoli continua ad essere costituito

dai c.d. "irriducibili" che, in clandestinità o all'interno degli istituti penitenziari, continuano a sostenere la validità della lotta armata. Questa, in verità, sembra ormai ripudiata dalla grande maggioranza dei detenuti "politici", e tale aspetto indubbiamente positivo non può dirsi estraneo al la diminuita tensione della situazione carceraria che, tra l'altro, ha consentito di limitare ad un numero assai esiguo di persone l'applicazione delle restrizioni previste dall'ar ticolo 90 del regolamento penitenziario.

Non va, inoltre, sottovalutato il problema dei latitanti, sia di destra che di sinistra, la cui presenza all'estero, ove, purtroppo, godono talvolta di protezione, crea fonda ti motivi di allarme.

Il ruolo dei latitanti nei collegamenti internazionali del terrorismo costituisce un particolare aspetto da considerare attentamente, anche in chiave di proiezione dei potenzia li sviluppi nell'ambito dell'area eversiva italiana. Non può sfuggire, infatti, come, negli ultimi tempi, in vari Paesi dell'Europa occidentale, alla generale flessione del terrorismo legato principalmente a cause interne abbia fatto riscontro una crescita del terrorismo che si richiama a temi internazionalisti, e che, all'insegna di una campagna "antimperialista", ha coinvolto anche Paesi finora quasi del tutto avulsi da fermenti del genere.

Un grado particolare di vigilanza richiede, poi, il fenomeno del terrorismo internazionale, praticato da certe fazioni e gruppi stranieri, di origine soprattutto mediorientale, la cui attività interessa direttamente anche il territorio italiano e costituisce, in varie forme ed implicazioni, strumento di lotta politica nel quadro delle tensioni e delle conflittualità in atto nelle aree geografiche di provenienza.

Non vengono, inoltre, trascurate ipotesi che vedrebbero i gruppi terroristici internazionali in collegamento con la criminalità comune ed organizzata ed inseriti in traffici di droga e di armi.

In questo contesto assume un rilievo significativo l'impulso dell'azione governativa riguardo ai problemi, strettamente interdipendenti, della droga e della criminalità organizzata (mafia, camorra, 'ndrangheta). L'interesse dei Servizi di sicurezza al settore nasce dalla carica destabilizzante che finiscono con l'assumere la crescita abnorme di certe forme di criminalità ed il preoccupante incremento del consumo della droga, specie tra i giovani.

La ricerca di nuovi strumenti di lotta contro la grande criminalità organizzata è sempre in atto, ma la via aperta dalla vigente normativa, che consente di combatterla anche sul terreno economico, sembra poter già indurre alla fiducia ed alla speranza.

Indubbiamente il problema non è solo di carattere interno, posta la peculiare dimensione internazionale del fenomeno, che presuppone una adeguata presa di coscienza, non sempre palesata da tutti gli Stati.

Tutto questo postula il rafforzamento della solidarietà e della cooperazione tra gli apparati di sicurezza dei vari Paesi, ciò che si va realizzando in modo sempre più incisivo attraverso la ricerca di strumenti celeri e funzionali, atti a garantire un'azione concertata e rapida e volti alla repressione ma, soprattutto, alla prevenzione.

Nello stesso tempo non può farsi a meno di sottolineare come i problemi dell'immigrazione clandestina e della presenza di un elevatissimo numero di cittadini stranieri nel nostro Paese, vadano assumendo un'importanza sempre maggiore, in quanto fenomeni nel cui ambito possono interagire tensioni di vario genere, suscettibili di creare problemi per la sicurezza dello Stato. Ci si riferisce, in particolare, al flusso di elementi provenienti dall'area medio-orientale e nord africana che non infrequentemente trasferiscono sul territorio italiano quelle conflittualità che, come già accennato, hanno origine nelle zone geografiche di provenienza.

Già in passato non si è mancato di rilevare che la situazione è aggravata dalla carenza di una normativa razionale ed aggiornata per quanto attiene alla disciplina degli stranieri che, ferma restando la tradizionale ospitalità dello Stato italiano, tenga presente l'obiettivo della sicurezza dello Stato e di un'ordinata convivenza civile.

Le iniziative legislative di cui in passato si è fatto promotore il Governo hanno avuto un iter parlamentare assai laborioso e sono decadute per fine legislatura. Attualmente è in fase di avanzata elaborazione un nuovo disegno di legge governativo che, fatta ovviamente salva la particolare disciplina relativa ai cittadini dei paesi membri della Comunità europea, tiene conto di quelle esigenze di sicurezza connesse alle situazioni sopra prospettate.

Per quanto riguarda il settore esterno, il Governo ha perseguito una politica di iniziative intese al miglioramento del quadro generale dei rapporti internazionali.

Il nostro Paese, nel rispetto delle alleanze in cui è inserito, ha sempre cercato con il massimo impegno di favorire ogni processo negoziale che potesse allentare le tensioni, e ciò anche in momenti particolarmente difficili che hanno registrato un perdurante contrasto sulla questione della sicurezza dell'Europa. In vista di tale obiettivo ha offerto il suo contributo per ricercare assetti internazionali più giusti e

duraturi, capaci di realizzare condizioni di equilibrio e di sicurezza accettabili, sempre concepite in termini politici e mai esclusivamente strategico-militari.

In tal senso si è caratterizzata la presenza del nostro Paese in Europa e nelle altre parti del mondo, fortemente in tesa al perseguimento della distensione e della pace. In tal senso va interpretata la missione di sminamento del mar Rosso, volta a rimuovere condizioni che, nella ben nota situazione di crisi medio-orientale, si ponevano come potenziali elementi di ulteriore turbamento. Gli scopi pacifici della iniziativa, in conformità con il ruolo equilibratore e strategico del nostro Paese nell'area del Mediterraneo, hanno in dotto a prestare una forma di collaborazione con chiari significati di distensione e stabilità, per ridurre i fattori di crisi, peraltro senza indebite interferenze, in quella de licata zona geopolitica.

Un accenno rapido, ma solo perchè se ne è trattato di fusamente nelle ultime relazioni, va fatto a due delicati pro blemi che continuano ad essere presenti all'attenzione del Governo: la normativa in materia di dissociazione dal terrorismo e la questione delle garanzie funzionali dei Servizi di sicurezza.

L'approfondito dibattito che da lungo tempo è in atto nei settori del mondo politico, degli operatori del diritto e, in genere, della cultura, riguardo alla tematica della dissociazione, ha costituito oggetto di ponderata meditazione da parte del Governo, ai fini di un esame, in termini concreti ed attuali, del riassorbimento nella società di quei soggetti che hanno sinceramente ripudiato la violenza politica.

Lo Stato si è fatto carico delle istanze e delle ansie provenienti da larghi strati del tessuto sociale, procedendo, tuttavia, ad una disamina cauta e prudente del problema, che si ritiene abbia trovato, nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri, una soluzione che, da un lato, appare conforme a criteri di giustizia, senza comportare alcuna forma di abdicazione, e dall'altro sembra capace di assicurare ogni possibile garanzia di sicurezza.

Il problema delle garanzie funzionali, anch'esso da tempo dibattuto, si pone come nodo centrale di una tematica che interessa direttamente il delicato aspetto dell'ef

ficienza dei Servizi e, più in generale, la stessa tutela delle istituzioni democratiche.

Si tratta di porre i Servizi nelle condizioni di operare in serenità e sicurezza, in un quadro di azione strettamente ispirato ai principi della legge di riforma del 1977, che non si traduca in forme di duplicazione dell'attività di polizia, con conseguente confusione di ruoli ed inutile dispendio di energie. Deve essere consentito ai Servizi, assistiti da idonee garanzie, così come avviene in tutti i Paesi di democrazia libera del mondo, di svolgere i compiti ad essi congeniali, quelli che vanno definiti di "intelligence", altrimenti essi resterebbero svuotati di ogni contenuto.

Non deve dimenticarsi che oggetto dell'attività istituzionale dei Servizi è la sicurezza dello Stato democratico, un interesse che non può ammettere compressioni, sia pure nel bilanciamento con altri interessi di carattere primario. E', dunque, nelle aspettative di tutti -o quanto meno di coloro che hanno a cuore le istituzioni democratiche ed i valori costituzionali che sono a fondamento

dello Stato - che si creino le condizioni perchè i Servizi, nel rigoroso rispetto delle finalità istituzionali stabilite dalla legge, e sotto il controllo e la responsabilità degli organi politici ad essi preposti, svolgano nel modo più incisivo la propria attività contro gli attacchi di ogni possibile nemico, da qualsiasi parte provenienti.

E' appena il caso di rilevare che tali condizioni non possono nè devono comportare copertura di attività illegali o forme di impunità, ma devono rispondere solo ed esclusivamente all'esigenza di adempiere strettamente ai compiti istituzionali fruendo di un ragionevole livello di protezione. Nel caso di deviazioni dai fini istituzionali nessuna copertura è richiesta, ma, anzi, come fatti recenti possono dimostrare, viene offerta piena collaborazione all'accertamento della verità, nello stretto interesse del settore. D'altra parte le devianze dai compiti istituzionali sono molto più facili a verificarsi quando non esistono le condizioni per operare efficacemente per il conseguimento dei fini di sicurezza dello Stato.

Nel contesto di tale problematica si sono rivelate assai utili le indicazioni del Comitato parlamentare per i Servizi, circa l'organizzazione ed i modi di operare del settore informativo.

Ad esse il Governo ha fatto riferimento per una vasta ed articolata riflessione, al fine di individuare procedure che portino al massimo livello le garanzie di correttezza e conformità istituzionale dell'operato dei Servizi. La materia è molto delicata, perchè bisogna evitare eccessive rigidzze e pastoie burocratiche che in un settore di questa natura avrebbero effetti paralizzanti.

Questa strada, tuttavia, è stata già da tempo intrapresa e su di essa, come il Governo ha già avuto occasione di dichiarare, si intende procedere: a tale proposito non mancherà ogni opportuna informazione al Comitato, la cui collaborazione, ora come in passato, importante e qualificante, continuerà ad essere motivo di conforto e punto di riferimento per l'impostazione dell'azione governativa di indirizzo generale e per la stessa attività degli organismi di informazione e sicurezza.

0  
0 0

Il Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza ed il Comitato Esecutivo per i Servizi di informa

zione e sicurezza hanno preso in esame, ciascuno nell'ambito delle proprie attribuzioni, numerosi problemi che, per la loro natura o per ragioni di opportunità, sono stati sottoposti alla loro disamina collegiale anche al fine di elaborare le linee direttive in base alle quali impostare la conseguente attività degli organismi informativi.

Tra gli altri argomenti sottoposti al CIIS, sono state oggetto di valutazione le esigenze di tutela di particolari obiettivi ed interessi stranieri in Italia di fronte al rischio di attacchi terroristici e le conseguenti iniziative intese a rinforzare, sia sul piano informativo sia su quello operativo di polizia, i dispositivi di protezione.

Il CIIS ed il CESIS hanno, inoltre, esaminato, nei suoi vari aspetti, la questione relativa al segreto di Stato opposto dal Col. Giovannone nel corso del procedimento pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Roma. Come è noto, attesa la genericità e l'ampiezza delle domande poste, che involgevano delicati temi relativi a rapporti esteri, il segreto è stato confermato dal Presidente del Consiglio che ha riferito al riguardo al Comitato Parlamentare per i Servizi di informazione e di sicurezza e per il segreto di Stato ed ai Presidenti dei due rami del Parlamento ai sensi della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

Nel quadro del già cennato problema delle "garanzie funzionali" e dei rapporti tra Servizi ed autorità giudiziaria, l'attenzione del CIIS si è soffermata sulle attuali lacune, sul piano legislativo ed amministrativo, da più parti riconosciute, ivi compreso il Comitato Parlamentare per i Servizi, che pongono problemi di tutela della segretezza delle strutture dei Servizi, della loro organizzazione interna, dei nominativi degli operatori e delle fonti confidenziali, del peculiare "modus operandi", dei rapporti con i Servizi esteri collegati. Al riguardo sono tuttora in corso di esame alcune iniziative sul piano amministrativo e normativo.

La Segreteria Generale del CESIS ha costituito il supporto tecnico necessario per l'esame delle varie questioni sottoposte al Comitato Interministeriale ed al Comitato Esecutivo, fornendo la propria opera di studio, elaborando situazioni sui vari argomenti, approfondendo i problemi sotto il profilo tecnico-informativo, giuridico e del coordinamento.

Essa ha continuato, altresì, l'attività di analisi dei dati informativi provenienti dai Servizi e delle notizie di altre Amministrazioni dello Stato, per una coordinata informazione sui vari temi di interesse del Presidente

del Consiglio dei Ministri, ai fini dell'esercizio da parte sua delle funzioni attribuitegli dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801, nel settore delle informazioni e della sicurezza.

Q

0 0

Sulla base degli elementi informativi acquisiti e delle analisi compiute dalla Segreteria Generale del CESIS e dai Servizi, il fenomeno terroristico è stato oggetto di particolare attenzione nei suoi vari aspetti.

Per quanto riguarda il terrorismo di sinistra, quale si è palesato nel periodo in argomento, si è indotti a ritenere sostanzialmente confermata la situazione di "stallo" dell'aggressività, anche se non della progettualità operativa, delle formazioni armate.

Gli attentati e gli episodi criminosi verificatisi, assai diminuiti nell'anno in corso rispetto al precedente, possono, con ogni probabilità, ascrivarsi, per il "modus operandi", per la dinamica stessa degli eventi, e, soprattutto, per il loro basso profilo, a frange residue in fase di riorganizzazione militare o, quanto meno, agli elementi più oltranzisti del fiancheggiamento e dell'extraparlamentarismo.

Il mero significato dimostrativo di tali azioni, avuto anche riguardo alla proliferazione delle sigle, induce a ritenere verosimile il tentativo di fornire l'immagine di un "partito armato" tuttora presente e vitale.

Ciò, nel contesto di una probabile strategia attendista fondata - nell'attuale congiuntura - sull'adozione di parametri ideologico-propagandistici in luogo dei tradizionali metodi di lotta violenta.

Il modello politico sembra prevalere su quello militare in un momento in cui anche il dibattito interno darebbe spazio a significativi punti di convergenza in tal senso.

La più recente "pubblicistica" dell'eversione, nel dare conferma di precedenti segnali, fa trasparire un disegno di medio o lungo termine che, accantonato per il momento lo scontro diretto con le istituzioni, propende invece a privilegiare lo sfruttamento di tensioni sociali e politiche alimentando, nel contempo, ogni possibile focolaio di latente ribellismo e di insoddisfazione: tutto ciò al presumibile scopo di creare nuovi poli di aggregazione di massa anche attorno a quelle tematiche conflittuali che di volta in volta si dimostrino maggiormente sentite nel Paese.

La politica economica e sociale del Governo, le sue scelte internazionali e di politica militare, i problemi

del mondo sindacale e del lavoro, quelli del carcerario sono tuttora i referenti privilegiati di una logica rivoluzionaria che coinvolge in una sostanziale convergenza programmatica non solo la componente terroristica, ma altresì quell'area extraparlamentare di eversione che si serve di varie forme di propaganda per esercitare una diffusa e violenta campagna contro le istituzioni.

Lo scopo probabile appare quello di predisporre una piattaforma ideologica idonea da un lato a ricostituire una base di consenso popolare, dall'altro a risvegliare, negli ambienti che gravitano attorno all'eversione, eventuali non sopite velleità rivoluzionarie.

In tale contesto, appare lecito ribadire i rischi di una strumentalizzazione di quelle iniziative e posizioni, come il pacifismo ed altri movimenti similari, affondano le loro radici in sincere e profonde tensioni ideali - alle quali peraltro il Governo guarda con la massima attenzione - ma che, a motivo del fatto che danno origine a movimenti d'opinione compositi e variamente articolati, possono costituire e costituiscono il pretesto per tentativi, anche se spesso senza risultato, di incanalare a scopo antistituzionale le espressioni di legittime istanze popolari.

Per quanto riguarda in particolare l'area del pacifismo, deve confermarsi il rischio che il movimento possa es-

sere oggetto di strumentalizzazione e di manipolazione e che tra coloro che sono autenticamente sostenitori di principi di alto significato spirituale e sociale, possano intramettersi, con ben diverse finalità, elementi estranei, anche vicini all'area dell'eversione. Di tale preoccupazione sono emersi segni nell'ambito della stessa area pacifista.

La cennata strategia dei "referenti sociali", dai potenziali obiettivi di non facile e tempestiva individuazione, potrebbe per ciò solo rivelarsi estremamente duttile ed adattabile con facilità alle situazioni contingenti, ed al tempo stesso sfuggente poichè suscettibile di travisarsi servendosi di opportuni falsi scopi: una sorta di trasformismo tanto più pericoloso quanto più imprevedibile.

Tutto ciò consente di ipotizzare la emergente propensione del terrorismo ad uscire dall'isolamento, in cui peraltro da sempre è stato relegato per la naturale ripulsa del popolo italiano, con l'intento ulteriore di pervenire alla riagggregazione ed al ricompattamento delle residue componenti terroristiche.

Gli elementi informativi acquisiti dai Servizi, unitamente a precisi riferimenti documentali ed operativi, non consentono di escludere, più che una ripresa, a medio termine, dell'at-

tività eversiva violenta su scala nazionale, sempre possibile, l'ipotesi di singoli atti terroristici, anche eclatanti, specie se connessi a vicende internazionali, nei riguardi dei quali, a causa della molteplicità degli obiettivi e della larghissima possibilità di scelta dei tempi e dei modi, l'azione di prevenzione si rivela estremamente difficoltosa. Le aree a più alto fattore di rischio, a parte la Capitale, appaiono al momento quelle del napoletano, della Liguria e della Toscana.

Gli atti eversivi che continuano, i covi che sono stati scoperti, gli arresti effettuati nel semestre, gli intenti espressamente dichiarati nella "pubblicistica" del terrorismo, la recente individuazione, con il decisivo contributo informativo del SISDE, di una formazione eversiva operante nel napoletano, sono i segni più concreti dei non sopiti intenti dell'area terroristica.

La perdurante progettualità, tesa a ricondurre in un unico alveo la diaspora dell'eversione, potrebbe rinvenire il suo elemento centripeto in quegli irriducibili latitanti che soli - per esperienza militare e preparazione politica -

sarebbero in grado di costituire l'asse portante di una nuova generazione di terroristi.

Segnatamente in direzione di tali soggetti (circa 300) si è sviluppata l'attività informativa dei Servizi, finalizzata alla loro individuazione e localizzazione, anche all'estero.

La circostanza che quasi i due terzi siano riparati fuori dal Paese costituisce motivo ulteriore di riflessione e di preoccupazione, anche alla luce del riemergente indirizzo internazionalista della eversione armata.

I recenti attentati compiuti in Europa appaiono, a tale riguardo, caratterizzati da una comune matrice antimilitarista e pseudo-pacifista in chiave marcatamente anti NATO ed antioccidentale, nonchè dalla evidente affinità ideologico propagandistica delle rivendicazioni che, in più casi, richiamano le tematiche fatte proprie dalle Brigate Rosse.

Sono pertanto meritevoli di seria valutazione le ipotesi di connessioni fra organizzazioni terroristiche di vari Paesi europei, cui non potrebbero ritenersi estranei i terroristi italiani latitanti.

Recenti concreti segnali inducono inoltre a non sottovalutare la propensione di numerosi di essi a proiezioni extraeuropee, che potrebbero costituire - anche se in un futuro non immediato - la premessa di un ulteriore obiettivo pericolo per la sicurezza delle istituzioni democratiche.

Il tema dei collegamenti internazionali del terrorismo continua a porsi come oggetto di particolare attenzione sia per quanto riguarda l'area terroristica di sinistra che quella di destra. Il settore costituisce uno dei campi di azione ove la collaborazione tra SISDE e SISMI, ciascuno per la parte di rispettivo interesse istituzionale, si esplica più intensamente, così come quella con i servizi esteri collegati.

Per quanto concerne la composita area della "autonomia", il movimento appare proteso ad accrescere la propria influenza nei settori dell'estrema sinistra per sviluppare un disegno politico ed organizzativo comune -basato su tematiche proprie anche del "partito armato", quali il "sociale", il paci-

fismo-antimilitarismo, il carcerario, la situazione di crisi internazionale- disegno teso a coinvolgere le aree di scontento in campagne di massa contro le istituzioni in una linea di continuità eversiva, alla quale "autonomia" non sembra rinunciare.

Nonostante tale propositi, si può affermare, comunque, che lo scarso consenso ottenuto, il persistente disaccordo, per motivi di supremazia, fra le varie componenti del movimento e la mancanza di adeguate strutture organizzative non hanno permesso che si realizzassero con successo le varie iniziative intraprese.

Com'è noto, le zone del paese in cui l'autonomia raggiunge un certo grado di diffusione sono il Lazio, il Veneto, la Lombardia e la Campania. Gli elementi che formano l'area "attiva", disponibili a partecipare a manifestazioni, risultano alcune decine di migliaia, di cui la maggior parte nel Lazio, un discreto nucleo nel Veneto ed il resto variamente distribuito nelle altre regioni del paese.

Gli autonomi, in generale, si dichiarano contro il c.d. partito armato, sostenendo che l'esperienza del terrorismo e della violenza diffusa è ormai conclusa. In realtà, molte-

plici indicazioni fanno ritenere che taluni settori del movimento mantengono rapporti con elementi gravitanti nell'area del terrorismo, anche internazionale. Inoltre recenti episodi eversivi, nei quali sono risultati coinvolti elementi della autonomia, dimostrano la disponibilità, da parte di alcune frange, a riprendere la pratica della lotta violenta ed armata.

La necessità di prestare una attenta vigilanza sull'intero movimento e di contenerne fermamente l'attività deriva dal pericolo che il medesimo, qualora al suo interno prevalgano le frange più estremiste, si sposti su posizioni maggiormente eversive contribuendo così in maniera determinante ad un possibile sviluppo del fenomeno del terrorismo.

La situazione generale delle carceri non ha dato luogo a seri motivi di preoccupazione.

Larghi settori di detenuti sembrano avere abbandonato propositi di contestazione violenta, mentre si fa pressante - da parte degli aderenti alle "aree omogenee" della dissociazione - la richiesta di un dialogo con le Istituzioni che sia finalizzato alla ricerca di soluzioni e di strumenti idonei a favorire il reinserimento degli ex terroristi nella vita sociale.

E' d'altra parte da rilevare la presenza di alcuni nuclei di terroristi detenuti irriducibili tuttora proclivi al la lotta armata, che potrebbero costituire il necessario supporto ideologico per rinnovate iniziative rivoluzionarie.

Non appare, a tale riguardo, da trascurare la valenza sintomatica di segnali inequivoci che confermerebbero l'instaurazione di contatti dialettici - se non di collegamento - fra tali elementi ed i nuclei supersisti dell'eversione, senza trascurare, poi, il dialogo talvolta aperto nel carcere con esponenti della criminalità comune.

I problemi connessi alle istituzioni carcerarie, che coinvolgono ad un tempo realtà individuali e collettive profondamente avvertite nel corpo sociale, formano comunque oggetto di costante attenzione e di seria valutazione da parte del Governo.

In tale prospettiva e con il presupposto della diminuita tensione del "regime dell'emergenza", si colloca il provvedimento legislativo concernente "Nuove norme relative alla diminuzione dei termini di carcerazione cautelare ed alla concessione della libertà provvisoria", la cui approvazione costituisce un contributo all'attenuazione di situazioni da tempo consolidate, restituendo all'istituto quelle naturali connotazioni che rendono ogni provvedimento restrittivo consono e coerente ai principi fondamentali della Carta Costituzionale.

Da più parti sono stati, tuttavia, paventati i notevoli rischi per l'ordine e la sicurezza pubblica conseguenti alla piena entrata in vigore della disciplina, che potrebbe favorire la scarcerazione di soggetti socialmente pericolosi per i loro gravi precedenti, non solo nel campo della criminalità politica, ma anche di quella comune ed organizzata.

Il Governo si è reso interprete di tali preoccupazioni, che sono apparse concretamente fondate e che, invero, non erano state ignorate nel testo originario del provvedimento, ed ha promosso misure di carattere temporaneo intese ad evitare, senza peraltro snaturare l'intimo significato della legge, clamorose scarcerazioni di personaggi imputati di reati a più alta pericolosità, che sarebbero tornati in libertà se i processi non fossero stati tempestivamente definiti.

Per quanto attiene all'area eversiva di destra, permane un particolare stato di vigilanza in considerazione dei connotati propri di questo settore: la irriducibilità della "vecchia guardia", il non trascurabile numero di quei giovani che si lasciano suggestionare dai miti della potenza e dell'"azione esemplare", le ormai comprovate collusioni con la delinquenza comune, in particolare con quella dedita al traffico di stupefacenti.

Il rapporto fra elementi "duri" e quelli in qualche maniera "recuperabili", ma non su posizioni di dissociazione, vede tuttora molto alta la percentuale dei primi, mentre è ancora poco significativo il livello di pentimento o di dissociazione.

Dalle indagini giudiziarie in corso emerge con sempre maggiore evidenza il ruolo che le note organizzazioni Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale hanno continuato a svolgere nell'ambito terroristico, dal loro lontano scioglimento (1973 - 1976) sino ai nostri giorni, in un intrecciarsi di sigle, di alleanze e di scissioni che hanno visto più o meno gli stessi uomini animare più gruppi e sostenere teorie fra loro anche contrastanti.

Sotto il profilo più propriamente informativo, dopo lo scompaginamento delle note organizzazioni terroristiche dei NAR e di TERZA POSIZIONE e le conseguenti prime fasi di ripiegamento, si registrano, ora, sintomi di tentativi di riagggregazione, in quei territori ed in quegli ambienti che vantano una solida tradizione ed un fertile "humus": in particolare a Roma e nel Veneto.

Nella Capitale sono stati raccolti segni di iniziative intese a dare nuova consistenza a formazioni terroristiche analoghe ai NAR, mentre si farebbe più incalzante l'attività della destra oltranzista in direzione di strutture

giovanili, con una rinnovata azione di proselitismo e di assidua presenza in molte zone della città.

Anche nel Veneto più elementi concorrono a dare per imminente una ripresa dell'attività eversiva; in particolare sarebbe risultato, da parte di nuove leve, l'intendimento di dar vita, sia pure con metodologie diverse ma ispirate alla attività dei NAR, ad un nuovo gruppo capace di colpire le strutture dello Stato.

Una nota comune alle due zone sopradescritte è data da una crescente attenzione alle tematiche che riguardano il medio-oriente ed, in genere, l'integralismo islamico. Una linea di tendenza, questa, da cui emerge un aspetto di singolare convergenza degli opposti estremismi, cui potrebbe non essere estranea l'azione di Paesi ed organizzazioni direttamente chiamati in causa da certi fanatismi dottrinari che investono il mondo islamico.

La massima attenzione continua ad essere dedicata alla fase apertasi all'interno stesso di questo settore eversivo già all'inizio del corrente anno, che è parsa costituire, come già rilevato in precedenti occasioni, il preludio di importanti rivelazioni sui più gravi delitti di strage compiuti negli ultimi quindici anni, aspettativa, peraltro, fino a questo momento delusa. Ciò ai fini dell'azione di prevenzione e di tutela della sicurezza democratica che resta minacciata dalla potenzialità eversiva dell'area in questione.

E non solo i singoli e più rilevanti aspetti del contesto eversivo in parola sono oggetto di attenzione da parte dei Servizi, ma lo è, per quanto possibile, l'intera area, nella consapevolezza della necessità di cogliere per tempo anche quei segnali, apparentemente insignificanti, di iniziative di un settore terroristico che, per prassi e per sua stessa natura ideologica, fa scarsa propaganda, non preannuncia le proprie azioni, né le rivendica, non si serve di molti militanti ed opera in ambienti molto difficilmente penetrabili. Aspetto quest'ultimo che pone più di un problema per quanto concerne l'impiego delle fonti confidenziali.

In conclusione, si può affermare che i Servizi di informazione e sicurezza, nell'espletamento delle loro funzioni istituzionali, che, giova precisarlo, sono di natura informativa e preventiva, continuano a vigilare con la massima attenzione in tutte le direzioni, e con impegno che non conosce distinzioni di versanti e di colorazioni ideologiche.

Il terrorismo di matrice internazionale costituisce un altro versante di azione dei Servizi, versante in cui persiste il pericolo che le conflittua

lità esistenti in alcune aree geografiche si ripercuotano nel territorio del nostro Paese, degenerando in atti di violenza terroristica con grave minaccia della sicurezza interna. Il recente attentato compiuto a Roma contro un diplomatico di un paese medio-orientale conferma la determinazione di certi gruppi operanti nel vicino oriente di portare i loro attacchi anche sul territorio europeo.

Nel complesso quadro internazionale spiccano alcune situazioni.

Il conflitto tra Iran ed Iraq ed il permanere di gravi stati di tensione all'interno dell'Iran hanno innescato una reazione a catena, in atto di non prevedibile attenuazione. Ciò interessa anche il nostro Paese, considerata la notevole presenza in Italia di cittadini di quell'area geografica.

Il permanente dissidio all'interno del mondo palestinese continua a costituire un altro serio motivo di pericolo. Certe fazioni tendono ad imporsi all'attenzione internazionale minacciando interessi israeliani e di Paesi arabi moderati.

Anche dalla situazione interna libica e dalla presenza all'estero di un certo numero di dissidenti derivano rischi per la sicurezza del nostro, come di alcuni altri Paesi europei e nordafricani. Senza parlare di un qualche fattore di rischio derivante da situazioni non egualmente a noi vicine, ma che pur sempre possono creare e creano problemi: come la situazione ar

mena, quella irlandese e quella connessa ai recenti avvenimenti indiani.

L'attività informativa nel settore si è incentrata, tra l'altro, su preavvisi di attentati contro obiettivi statunitensi, contro un consolato turco e contro diplomatici ed interessi sia israeliani che dei paesi arabi moderati in Italia ed in alcuni paesi europei. Anche il dirottamento di un aereo dell'Iran Air, avvenuto nell'agosto scorso, è stato oggetto dell'attenzione informativa dei Servizi.

Intensa è stata la collaborazione tra SISMI e SISDE, così come l'interscambio di dati con i servizi collegati europei ed extraeuropei.

La delicata situazione altoatesina ha continuato ad essere oggetto dell'impegno informativo di entrambi i Servizi, che in questo settore operano nel quadro delle rispettive finalità istituzionali, non trascurando, peraltro, di curare lo scambio dei dati e delle notizie di reciproco interesse, per un quadro conoscitivo generale coordinato e completo.

Nel periodo considerato si sono registrati ulteriori inasprimenti delle tensioni e delle conflittualità tra le diverse etnie, spesso legati alle attività di frange oltranziste intese ad affermare istanze separatiste ed a fomentare sentimenti di intolleranza verso le istituzioni nazionali.

Anche i collegamenti internazionali con circoli ed ambienti estremisti d'oltralpe sono attentamente seguiti per le possibili implicazioni sotto i vari profili di interesse istituzionale.

I risultati dell'attività di vigilanza informativa svolta dai Servizi sono stati comunicati alle autorità governative e, quando necessario, alla polizia giudiziaria.

0

0

0

Per quanto attiene al complesso versante della sicu-  
rezza esterna, il semestre in esame ha visto permanere quel  
lo stato di tensione internazionale generalizzato che, cre-  
sciuto a partire dal 1982, non manifesta ancora tendenza a ri  
dursi. Ne è derivato un quadro di rischio potenziale ad ampio  
spettro, nel quale le attività informative sono state polariz-  
zate sui Paesi e sulle aree "calde" di preminente interesse  
nazionale e NATO.

L'attività di ricerca nel settore estero si è svolta

in direzione dei seguenti obiettivi fondamentali:

- la conoscenza delle situazioni politico-militari e socio-economiche dei Paesi di interesse informativo;
- attività di organizzazioni e gruppi individuabili come fonti potenziali di eventi destabilizzanti per gli interessi e la sicurezza nazionale e dell'Alleanza Atlantica;
- l'evoluzione del fenomeno terroristico internazionale.

In tal modo è stato arricchito il patrimonio informativo di ulteriori elementi, la cui analisi e valutazione hanno permesso al SISMI di fornire il supporto informativo istituzionale alle Autorità di Governo e dell'Alleanza.

L'elemento caratterizzante della situazione mondiale è rimasto l'atteggiamento di "confronto" fra Est ed Ovest, nel cui solco possono ricondursi, e vanno quindi seguiti ed interpretati, quasi tutti i conflitti osservabili aperti o latenti.

NATO e Patto di Varsavia continuano a delimitare l'area dove si manifesta in tutti i settori la contrapposizione diretta dei massimi schieramenti militari del globo, anche se, al momento, con rischi minimi di scontro frontale aperto.

L'aspetto più evidente di un tale confronto è stato rappresentato, nel periodo, dalle misure riguardanti l'equilibrio delle forze nucleari intermedie.

A margine di quest'area di "confronto" si può identificare una fascia di instabilità permanente che partendo

dal Centro America, attraverso il Nord Africa, il Medio Oriente e il Corno d'Africa arriva fino in Estremo Oriente.

Specifici focolai di tensione sono rimasti attivi:

- nell'area comprendente Ciad, Sudan e Libia, con quest'ultima in un ruolo di sostegno ad alcune componenti attive dei fermenti che si registrano nella regione;
- nell'area del mediterraneo orientale, dove la questione cipriota continua a costituire un punto di instabilità;
- in Libano, ancora lontano da una normalizzazione interna;
- in Etiopia, ove la guerriglia si oppone al regime governativo sostenuto da altri Paesi;
- nell'area mediorientale e nord africana dove avvenimenti di rilievo quali la minaccia alla libertà di navigazione in Mar Rosso e nel Golfo Persico e il riaccendersi delle ostilità tra Iran e Iraq contribuiscono ad intensificare la perdurante situazione di instabilità. La ripresa delle relazioni diplomatiche tra Giordania ed Egitto e l'accordo di unione tra Libia e Marocco non hanno rappresentato elementi di moderazione, come era insito nella loro natura, ma hanno finito con l'accendere ulteriori conflittualità nell'ambito dei Paesi Arabi;
- nel triangolo Nicaragua, Honduras, El Salvador, con il confronto armato tra le forze governative e le formazioni guerrigliere locali sostenute dall'esterno.

Per quanto riguarda i "Paesi non allineati" gli accresciuti rapporti di collaborazione tra Jugoslavia e Comeccon, l'incertezza della situazione interna albanese e l'atteggiamento di Malta, che prosegue il suo processo di riavvicinamento alla Libia, costituiscono gli elementi rilevanti.

Nel settore interno l'attività informativa avversa non tende ad attenuarsi, mantenendo la sua caratteristica di globalità nei confronti degli interessi nazionali.

L'azione di controspionaggio è proseguita con intensità, in particolar modo contro la minaccia proveniente dai Paesi dell'Est, senza trascurare quella derivante da Paesi di altre aree geografiche.

Le misure di contrasto adottate hanno consentito di:

- vanificare tempestivamente alcuni tentativi di compromissione nei confronti di personale italiano presso sedi diplomatiche all'estero;
- effettuare segnalazioni alle autorità competenti concernenti specifiche attenzioni rivolte a cittadini italiani al di fuori del territorio nazionale da parte di elementi o corrispondenti della stampa di un Paese dell'Est;

- mantenere sotto controllo talune evidenze tuttora in fase di evoluzione e quindi suscettibili di ulteriori approfondimenti a livello controinformativo;
- individuare alcuni agenti stranieri in Italia.

E' stato inoltre configurato il profilarsi di compromissioni di sicurezza militare (nazionale e NATO) in alcuni Paesi Alleati. In proposito, si è tratto spunto anche per segnalare l'esigenza di adottare più opportune misure di prevenzione e sicurezza nell'ambito delle Forze Armate italiane.

Sono stati effettuati controlli in alcune Ambasciate italiane all'estero, con carattere preventivo o in seguito a taluni tentativi di azioni compromissive della sicurezza delle infrastrutture, del personale e della documentazione classificata.

Particolare attenzione è stata posta al problema del personale militare straniero in transito o in soggiorno in Italia, specie in direzione di frequentatori di corsi presso industrie o enti militari.

Al fine della tutela preventiva del segreto è stata sviluppata una intensa attività controinformativa su per-

sione con accesso a stabilimenti o impianti protetti e su cittadini impegnati all'estero in delicati settori della ricerca scientifica.

E' stata approntata, in collaborazione con organi del Ministero della Difesa, la revisione delle aree di interesse militare, al fine di poter riesaminare, a livello di autorità competenti, in conformità alle nuove esigenze derivanti dall'evolversi delle varie situazioni di rischio, le limitazioni da imporre al movimento degli stranieri sul territorio italiano a tutela preventiva delle aree di maggiore vulnerabilità informativa.

Nel settore della sicurezza militare, l'impegno informativo non ha trascurato le esigenze di protezione del potenziale difensivo nazionale e delle istituzioni militari. Sono stati effettuati numerosi controlli sui movimenti del naviglio straniero nei porti nazionali, ricerche in relazione ad atti di sabotaggio in danno di infrastrutture delle Forze Armate, accertamenti sul soggiorno in Italia di cittadini stranieri.

Nella valutazione dei vari aspetti che toccano la sicurezza del Paese, sono emersi possibili rischi in relazione ad iniziative economiche ed industriali straniere in terri-

torio italiano. Il problema è oggetto di riflessione sotto vari profili di interesse anche ai fini di eventuali iniziative volte a verificare nelle sedi opportune la validità della attuale disciplina giuridica della materia.

L'attività istituzionale degli organismi informativi è stata tesa anche a cogliere ogni possibile segno di tentativi di infiltrazione di provocatori e di disinformazione da parte di potenze straniere in seno alle attività antimilitariste e pacifiste, nell'ambito delle quali si registrano alcuni orientamenti, presumibilmente pilotati, di contestazione unilaterale in direzione anti-NATO ed anti-occidentale in genere.

E' proseguita, inoltre, la sorveglianza sul traffico di armi e di materiali strategici al fine di verificare, anche nel settore del commercio legale, fatti e situazioni suscettibili di incidere negativamente sulla sicurezza interna ed esterna del paese. Il SISMI ha fornito alle autorità competenti ed agli organi di polizia giudiziaria numerosi pareri su presunti illeciti per le necessarie verifiche in sede operativa.



N. 1003.2 / 287

21 MAR 1985

Signor Presidente,

poichè la relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza relativa al periodo 23 maggio - 22 novembre 1984, benchè predisposta da tempo, viene, per una serie di ragioni, presentata al Parlamento a qualche distanza dal periodo di riferimento, mi pare utile aggiungere alcune riflessioni che tengano conto anche di una serie di fatti, tra i quali la tragica esplosione del treno 904 dell'antivigilia di Natale, avvenuti in Italia ed in Europa in un periodo successivo. Si tratta, in sostanza, di una sintesi delle valutazioni che ho già avuto occasione di esporre nelle sedute del 27 dicembre al Senato e del 29 gennaio e 7 febbraio scorso alla Camera.

Le sarò grato, pertanto, se vorrà disporre che l'unita nota integrativa sia inserita in appendice alla relazione.

Analoga comunicazione provvedo a fare all'On.le Presidente del Senato della Repubblica.

On.Prof. Leonilde JOTTI  
Presidente della Camera dei Deputati

R O M A

<b>CAMERA DEI DEPUTATI</b>	
Segretario Generale	Prot. No Centrale
ARRIVO	25 MAR. 1985 *
PROTOCOLLO N.	850325001

PAGINA BIANCA

Nota integrativa.

La relazione si riferisce al periodo dal 23 maggio al 22 novembre 1984, ben anteriore, cioè, alla tragica esplosione del treno 904, avvenuta il 23 dicembre, sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna.

Il fatto che il documento venga presentato al Parlamento, per una serie di ragioni, a qualche distanza di tempo dal periodo di riferimento, offre il destro ad alcune ulteriori riflessioni.

Una valutazione complessiva che tenga conto degli altri episodi cruenti verificatisi nel recente periodo -anche se non a tutti è, per il momento, consentito attribuire una sicura matrice terroristica - induce a considerare che ci si trova di fronte a nuovi segni di un fenomeno che, anche se mai del tutto cessato, aveva pur dato luogo ad un periodo di stasi tale da avere indotto taluni osservatori, anche qualificati, a ritenere che il terrorismo fosse definitivamente debellato.

Certo, come il Governo, ripetutamente, ed in più sedi, ha tenuto a sottolineare, un fenomeno protrattosi, con alterne vicende, per quindici anni, non può estinguersi d'un tratto. Può senza dubbio cercare nuove strade, assumere aspetti di maggiore complessità, trarre nuovi spunti di vitalità operativa così come ideologica da ogni possibile situazione di malessere o di tensione a livello sociale, economico e politico, anche in ambito internazionale.

Nel recente periodo, il terrorismo di sinistra in particolare sembra aver assunto una connotazione diversa in funzione di una strategia che, pur non abbandonando i vecchi schemi ideologico-operativi, li ridefinisce e li supera in una dimensione in cui sempre più emergono componenti sovranazionali e finalità che travalicano l'ambito dei singoli Stati.

Appaiono, a tale proposito sintomatici i consistenti riscontri documentali che testimoniano l'ampiezza di un dibattito che sembra aver superato lo stesso ambito delle singole organizzazioni esistenti nei vari Paesi europei per rinvenire significativi punti di convergenza nella comune strategia di lotta in chiave marcatamente anti-NATO ed anti-Occidentale.

Esistono peraltro precisi riscontri nei fatti che inducono a ritenere estremamente probabile la rinnovata instaurazione di intensi contatti fra le formazioni residue del terrorismo nazionale e le organizzazioni di analogo segno che agiscono nei vari Paesi dell'Europa Occidentale.

I numerosi attentati terroristici che hanno colpito, specie nell'ultimo bimestre dell'anno da poco trascorso ed agli inizi dell''85, la Francia, la Germania, la Spagna, il Portogallo, il Belgio - quest'ultimo senza dubbio nuovo ad esperienze del genere - rivelano incontestabilmente una matrice comune con evidenti finalità ideologico-propagandistiche che si ispirano alle tematiche proprie anche, da anni, delle Brigate Rosse.

Il fenomeno presenta, a tale riguardo, aspetti di ulteriore pericolosità a causa della determinazione ad incanalare - in termini di lotta violenta e di destabilizzazione - fermenti e problematiche di ordine soprattutto politico ed economico che investono tutti indistintamente i Paesi interessati.

Ove poi si considerino i segni di collegamento internazionale che interessano sia l'area eversiva di sinistra che

- sia pur in maniera più labile - quella di destra; se si tiene conto, inoltre, che l'attività terroristica sembra aver riguardato contemporaneamente, e con singolare coincidenza, entrambe le aree - posto che l'attentato di Natale sia di matrice "nera" - non ci si può sottrarre dal formulare ulteriori riflessioni. Sorge spontaneo il sospetto che ci si trovi in presenza di una fenomenologia che obbedisce ad un'unica logica ispiratrice che, pur avvalendosi di parametri alternativi ed assumendo forme ogni volta diverse in funzione delle caratteristiche di ciascun Paese, risponda alle esigenze di una strategia globale volta a destabilizzare gli assetti politici democratici.

Verrebbe meno, in tale prospettiva, persino ogni distinzione fra destra e sinistra, in uno scenario interno ed internazionale, a volte non facilmente decifrabile, caratterizzato da spinte e da rapporti di estrema complessità.

Qualora, in relazione alla strage dell'antivigilia di Natale, dovesse dimostrarsi veritiera l'ipotesi della matrice "nera", peraltro la più accreditata almeno al momento attuale, si rivelerebbe nei fatti la fondatezza delle considerazioni contenute nella relazione circa la pericolosità e l'imprevedi-

bilità di tale tipo di eversione, capace di atti di cieca violenza e di indiscriminata crudeltà.

Proprio per tali motivi e per i gravi effetti di allarme sociale degli atti terroristici che vengono attribuiti a questa area eversiva, i Servizi dedicano ad essa la massima vigilanza informativa, certamente non inferiore all'attenzione rivolta all'area di opposto segno. Ciò anche se obiettivamente i due fenomeni presentano una differente dimensione, sia sul piano della potenziale suggestione ideologica, sia in termini strettamente quantitativi in relazione alla consistenza numerica dei presunti militanti, dei soggetti attualmente detenuti (circa 1.250 di sinistra a fronte di circa 350 di destra) e dei latitanti delle due aree in Italia ed all'estero (circa 300 di sinistra e circa 70 di destra).

Gli effetti dell'azione delle forze di sicurezza svolta nei confronti di questo settore eversivo sono testimoniati dai covi scoperti, dai gruppi scompaginati, dai circa quattrocento arresti effettuati in questi anni, oltre che da alcune operazioni dirette alla cattura di pericolosi latitanti all'estero.

I terroristi latitanti, ancora numerosi sia in Italia che all'estero, costituiscono una notevole fonte di preoccupazione per il rischio che si possano ricreare solidarietà ed intese, sia all'interno che sul piano internazionale, non solo a livello ideologico-politico, ma anche e soprattutto a livello operativo.

La ricerca informativa dei Servizi, condotta con grande impegno, ha consentito la localizzazione di un numero notevole di latitanti all'estero, ove si trovano i due terzi dei circa 300 latitanti di sinistra e la metà dei circa settanta di destra.

La colonia decisamente più numerosa è quella che risiede in Francia ove è stata accertata la presenza di oltre cento elementi.

Un impegno particolare è stato dedicato alla ricerca di alcuni elementi quali Delle Chiaie e Pazienza, che, una volta assicurati alla giustizia, potrebbero certamente contribuire a chiarire alcune gravi vicende sulle quali non è stata ancora fatta piena luce.

In relazione alle accuse di strage di Stato rivolte, anche in occasione dell'esplosione del treno 904, da ambienti degli opposti estremismi, giova ribadire, riguardo all'affidabilità democratica dei Servizi rinnovati, quanto si è già avuto modo di esporre in Parlamento in varie e recenti occasioni.

Nessun dubbio, su questo punto, è lecito avanzare: se in passato si sono verificati alcuni episodi che lasciano presumere ipotesi di corruzione e di devianze, il Governo ha tratto da quelle esperienze negative lo spunto per una vasta ed articolata riflessione intesa ad individuare strumenti e procedure idonee a portare al massimo livello le garanzie di correttezza e conformità istituzionale dell'operato del settore informativo. Queste riflessioni si sono tradotte in atti concreti già adottati ed in altri in corso di attuazione.

Allo stato attuale può serenamente affermarsi che le possibilità che vengano coperte forme di illegalità sono assai scarse, considerato il sistema di controlli interni naturalmente proprio di strutture gerarchizzate quali gli Organismi di sicurezza, ove i poteri decisionali sono accentrati nei vertici e tenuto conto, altresì, della intensificazione della vigilanza politica sul settore, sia in via di fatto,

sia attraverso l'adozione di direttive emanate o in via di emanazione.

Lo stesso caso Musumeci, in relazione al quale il SISMI ha largamente collaborato con l'autorità giudiziaria inquirente per contribuire a far luce sulla vicenda, ha palesemente dimostrato che gli Organismi informativi, lungi dal coprire, manifestano chiari segni di rigetto nei riguardi di chi è sospettato di essere venuto meno ai doveri di fedeltà verso le Istituzioni dello Stato.